



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 7 dicembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il caso**Il naufragio
del welfare****DARIO STEFANO
DELL'AQUILA**

NEL tempo di una crisi che assume ogni giorno dimensioni sempre più grandi quanto misteriose, interrogarsi sul futuro delle politiche sociali può apparire un semplice esercizio di pensiero. Forse lo è, perché sin dal prossimo 2012 i tagli dei trasferimenti statali determineranno effetti devastanti. Forse ha ugualmente senso, se riteniamo che la crisi è anche l'occasione in cui ridefinire rapporti di forza tra concezioni diverse del sociale.

Ed è anche l'occasione per richiamare, come giustamente ha fatto Giovanni Laino dalle pagine di questo giornale, le istituzioni ad atteggiamenti di concreta responsabilità.

Da quali dati partire? Innanzitutto dallo scenario inquietante dei prossimi mesi, specificando che faremo riferimento alla parte di welfare che riguarda gli interventi sociali (e non quindi alla parte che interessa previdenza e sanità).

In primo luogo, bisogna premettere che il sistema delle politiche sociali, così come delineato oltre 10 anni fa, con la legge quadro 328, si è rivelato più immaginato che reale. E questo perché la variabilità delle risorse, disperse in diversi Fondi, con le quali era finanziato non ha mai dato certezza ed esigibilità dei diritti sociali. La mancata definizione di quelli che tecnicamente si definiscono livelli essenziali di assistenza sociale impedisce una tutela reale, anche in sede giudiziale, ai cittadini che si vedano, ad esempio, ridotte le ore di assistenza domiciliare o chiudere uno sportello antiviolenza.

In secondo luogo, se nel 2008 le risorse dei vari Fondi nazionali per le politiche sociali ammontavano a un miliardo e 231 milioni di euro, nel 2012 ci sono risorse per soli 278,5 milioni. Una riduzione del 78 per cento. Questo taglio, che precede la fase di crisi attuale, ed è frutto di politiche che confondono il sociale con la carità, ha scaricato sulle spalle dei Comuni e dei cittadini i costi degli interventi e dei servizi sociali. E oggi, in una fase in cui, i trasferimenti ai Comuni sono ridotti altrettanto drasticamente, possiamo dire che l'effetto di questi tagli inciderà pesantemente nella vita quotidiana di ciascuno.

Per fare un esempio concreto,

la Campania riceverà dal Fondo nazionale politiche sociali per il prossimo anno 4 milioni di euro (erano 67 nel 2008), vale a dire che milioni di cittadini campani avranno per le politiche sociali meno di quello che l'ex presidente del Consiglio ha elargito nel giro di qualche festa alla cerchia delle sue amiche più care.

In terzo luogo, sono ancora sottovalutati gli effetti del cosiddetto federalismo fiscale che costituisce una frattura insanabile tra il Mezzogiorno e il resto del paese. Quando la riforma andrà a regime (il tempo dei prossimi due anni), scompariranno i meccanismi di redistribuzione nazionale delle risorse e le regioni più povere dovranno farsi carico per intero della loro povertà.

Alla luce di ciò non sono possibili che due considerazioni. La prima è che è necessario comprendere che ogni dinamica locale si inserisce in un quadro più ampio che vede progressivamente arretrare o scomparire l'idea di politica di inclusione sociale a favore di interventi spot, progetti d'occasione, iniziative di facciata e spicciola carità. La seconda è che ovviamente tutto questo ha un impatto più forte nel Mezzogiorno e nella nostra regione, dove, tranne rare eccezioni, non si è mai consolidato un reale sistema di interventi e servizi alla persona.

Se vogliamo invertire questo stato di cose non possiamo che cominciare da una battaglia che rivendichi diritti e risorse per le politiche sociali, che sia consapevole dell'effetto di redistribuzione e equità sociale del welfare. Non c'è più tempo, siamo già in ritardo. Ci troviamo ad affrontare un crisi, per dirla con le parole di Robert Castel, che ha determinato la destabilizzazione di chi è stabile e l'insediamento nella precarietà di giovani e disoccupati. Nessuno sarà più disponibile a perdere tempo

dietro a una politica di annunci e apparenza. Meno che mai gli operatori sociali, da sempre elementi precari di questo fragile sistema, e i cittadini che attendono risposte concrete ai loro bisogni.

Il convegno

Non sbarriamo il futuro agli operatori sociali

Intellettuali e operatori sociali si riuniranno oggi a Scampia (Centro Mammuto, piazza Giovanni Paolo II) per ragionare di politiche sociali in tempo di crisi. Parteciperanno, tra gli altri, Goffredo Fofi, Giacomo Panizza, Gianfranco Bettin, Giulio Marcon, Domenico Chirico.

Giovanni Zoppoli

«**D**ai 67 milioni di euro del 2008 ai 4 milioni che probabilmente la Regione riceverà il prossimo anno (2012)»: così Dario Stefano Dell'Aquila, ricercatore sociale e tra i responsabili dell'associazione Antigone, ha riassunto il tema della crisi del sociale in uno dei focus group organizzati in preparazione del convegno di Scampia. Numeri che significano la chiusura o la sospensione dei servizi per bambini e ragazzi delle aree più degradate della città e di quelli rivolti ai senza fissa dimora, ai tossicodipendenti, ai disabili. Significa l'addio a forme di sostegno diretto, come il reddito minimo di inserimento sperimentato per la prima volta (e per breve tempo) in Campania qualche anno fa. Un duro colpo anche al sistema di aiuto per chi ha anziani o malati in casa. Questi i primi risultati della ricerca portata avanti da attivisti della Campania, della Toscana e dell'Emilia Romagna, alla base del convegno di oggi e che mette ben in evidenza che la crisi non è certo prerogativa campana. In tutta Italia infatti molti dei servizi pubblici essenziali sono oramai tenuti in piedi dai contributi dei privati (in primis dalle fondazioni bancarie).

Ma in Campania la crisi assume spesso un carattere più grave. Basti pensare che Regione e Comune di Napoli oltre a versare in grossa difficoltà per quello che non ci sarà più, si trovano a dover pagare il conto di quanto già è stato fatto (con operatori che non ricevono lo stipendio da tre anni), e in entrambi i casi senza sapere da dove prendere i soldi. Il sistema entrato in crisi è quello a cui la legge 328 del 2000 aveva dato forma, determinando direttamente o indirettamente il connubio tra welfare moderno e privato sociale. Anche su questo fronte la Campania

ha amplificato il dato nazionale, essendo state le associazioni e le reti di cittadini (a volte finanziate dal pubblico) a garantire la pace sociale più che le istituzioni. A fronte di sprechi senza eguali, la Campania ha potuto contare sull'onda lunga della tradizione dell'animazione sociale autoctona (Am, Mensa dei Bambini Proletari, scuola Madonna Assunta di Bagnoli, Gridas di Scampia e altre esperienze da ultimi trattati nel bel libro fresco di stampa di Marta Porzio «La Resistenza Teatrale», Bulzoni Editore, Roma, 2011), dando vita a forme di eccellenza in ambito sociale e educativo, capaci di fare scuola in tutta Italia. Ma ha anche pagato più che altrove l'incapacità delle istituzioni a fare da regia a un piano di crescita integrata della città. Facendo ricadere sul «sociale» molto di quello che apparteneva invece alla politica, al lavoro, all'urbanistica, alla cultura. Un esempio per tutti è la formazione, finita per diventare uno dei principali serbatoi di consensi elettorali della politica, sia tra gli enti di formazione a cui destinava i cospicui fondi, che dei disoccupati organizzati a cui garantiva qualche spicciolo sotto forma di gettone di presenza. La formazione (il più delle volte fasulla e iniqua) ha costituito uno dei pochi veri ammortizzatori sociali del ventennio. Col passare degli anni anche l'onda lunga delle esperienze di azioni sociali collettive degli anni '70 è andata svuotandosi e molte delle azioni di base successive hanno perso le istanze di cambiamento e rinnovamento della società (il contenuto politico, diremmo se questa parola non fosse diventata così equivoca), per entrare a far parte del più generale «progettificio sociale».

La crisi economico-finanziaria oggi chiude i rubinetti al «sociale». Producendo nuova disoccupazione (o occupazione sempre meno garantita e più sottopagata dei tanti precari che in questi anni sono stati i lavoratori del «sociale») e causando il venir meno di molti ammortizzatori finora in vigore. Una delle soluzioni alla

nuova tensione potrà venire una volta ancora dal Sistema (con le molte zone grigie di illegalità tollerata). Un'altra dai tanti gruppi e singoli che hanno a cuore le sorti della città, nell'urgenza di trovare nuove forme di essere società, più che di fare sociale. E obbligando a far rientrare i temi del disagio e della marginalità urbana negli alvei di provenienza, a partire dalla politica. Perché l'ordine generale in cui tutto questo avviene vede la linea di confine tra chi aiuta e chi è aiutato ancora più sfumata, e la forbice tra chi è molto ricco e chi è molto povero sempre più ampia. Il convegno del sette offre spunti importanti su ciascuno di questi temi, a partire dagli interventi di Goffredo Fofi, che prima di essere critico cinematografico è tra gli operatori sociali più girovaghi del mondo; di Pino Ferraris che nel libro «Ieri e domani» (edizioni dell'Asino) si rifà alla tradizione del primo socialismo libertario e delle forme di mutualismo che seppe inventare; di Gianfranco Bettin che in Veneto è riuscito a realizzare un sistema sociale tra i migliori della seconda Repubblica, e dei tanti campani come i gesuiti Domenico Pizzuti e Fabrizio Valletti, il sociologo urbano Giovanni Laino, il direttore dell'Asl di Ischia Roberto Landolfi, Enrico Avitabile ricercatore e esperto del commercio equo e solidale, il mediatore culturale Papa Massamba Gueye con le battaglie per una migrazione meno ingiusta. Tutti per riflettere sulle modalità che le nuove collettività potrebbero darsi per risolvere davvero i problemi del disagio, senza perpetrare dipendenza e passività di chi è in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

Politiche sociali revoca per la dirigente del settore Chieffo

Continua la revisione della macchina comunale. Revocata dall'incarico con decreto sindacale la storica responsabile del servizio politiche sociali Giulietta Chieffo. Al suo posto una risorsa interna, Alessandro Cappuccio. «Nella sostanza - si legge nel decreto - ora esistono tre livelli di competenze con una struttura realmente apicale e riconoscibile». Una manovra che ha consentito all'assessore al Personale Bernardino Tuccillo di tagliare una cinquantina di dirigenti un mese dopo l'insediamento. Quello delle politiche sociali è un servizio molto strategico per Palazzo San Giacomo. L'unico dove vengono riversate risorse solide, circa 100 milioni. E il sindaco ha ritenuto di affidarsi a una persona che come spesso ha detto in passato «abbia una sensibilità vicina al programma del Comune». Probabilmente sulla decisione - presa alla vigilia del primo bilancio di previsione dell'era arancione è pesato anche il fatto che la Chieffo è stata lambita dall'inchiesta Parentopoli che vede coinvolti pezzi della passata amministrazione.

lu.ro.

In riferimento alle notizie pubblicate oggi circa la "revoca per il dirigente del settore Politiche Sociali" l'Assessorato alle Politiche Sociali precisa quanto segue:

La Dott.ssa G. Chieffo è attualmente Direttore della X Direzione Centrale Politiche Sociali e Educative del Comune di Napoli, e collabora con ben tre assessorati ricoprendo incarichi di ben maggiore responsabilità rispetto al passato. Non vi è stata quindi alcuna revoca di incarichi, anzi l'Amministrazione ha riconosciuto il proficuo lavoro che la stessa ha svolto e continua a svolgere con spirito di abnegazione in favore delle persone più deboli della nostra città. Fino allo scorso 06/12/2011 la stessa aveva ricoperto anche il ruolo di dirigente del Servizio delle Politiche di Inclusione Sociale che, anche per alleggerire carichi di lavoro e competenze eccessive, è stato invece affidato ad altro dirigente. Per quanto riguarda l'inchiesta "Parentopoli" citata nell'articolo, che ha visto il coinvolgimento anche della Società Napoli Sociale SpA, la Dott.ssa Chieffo non poteva che contribuire al lavoro della Procura nella delicata indagine.

GIORNALISTI –

“Riprendiamoci la Rai”:
oggi a Napoli evento a tutela del servizio pubblico radiotelevisivo. “La Rai è un bene comune, difendiamola insieme”: è lo slogan di “Riprendiamoci la Rai”, evento oggi organizzato a Napoli a tutela del servizio pubblico radiotelevisivo. Stamani, alle ore 10.30 nella “Sala dei Baroni” del Maschio Angioino, tutti i giornalisti della Rai, i dipendenti del centro di produzione tv di Napoli, il Presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, il Sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, il presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Roberto Natale, il segretario nazionale dell’Unione Sindacale Giornalisti Rai, Carlo Verna, riaffermeranno un principio di base: “La Rai - come si legge in una nota - è un bene comune, non appartiene a lobbies o logge di potere: riprendiamocela in nome del diritto dei cittadini a godere di uno spazio fondamentale di libertà e di pensiero, quello del servizio pubblico radiotelevisivo”.

IN BREVE

CONTRO I TAGLI

"Difendiamo la Rai, bene comune"

«La Rai è un bene comune, difendiamola insieme»: con questo slogan i giornalisti della Rai, i dipendenti del centro di produzione tv di Napoli, il Presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, il presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Roberto Natale, il segretario nazionale dell'Unione Sindacale Giornalisti Rai, Carlo Verna, saranno oggi, alle ore 10.30, nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino, luogo simbolo della città di Napoli, per riaffermare che «La Rai è un bene comune, non appartiene a lobbies o logge di potere. Riprendiamocela in nome del diritto dei cittadini a godere di uno spazio fondamentale di libertà e di pensiero, quello del servizio pubblico radiotelevisivo». Il servizio pubblico radiotelevisivo - si legge in una nota dei giornalisti della sede Rai di Napoli - deve essere considerato un bene comune che, al pari dell'acqua, che uno Stato deve garantire. Da Napoli rivendichiamo con forza il diritto-dovere di opporci all'esproprio di una risorsa essenziale per lo sviluppo della vita democratica che, giorno dopo giorno, si sta perpetrando attraverso una continua mistificazione delle notizie e una programmazione colpevolmente e cinicamente sempre più banale e scadente, che determina solo vantaggi per la concorrenza». Incomprensibili scelte aziendali profilano la cancellazione dell'edizione notturna del telegiornale regionale. Di fronte all'attuale degenerazione dell'idea di servizio pubblico cui assistiamo da anni, attraverso la progressiva mortificazione della Rai non solo a livello nazionale ma anche regionale, i giornalisti della sede campana della Rai si appellano a tutte le forze vitali della società civile, della cultura, dell'associazionismo, del mondo politico-istituzionale, e soprattutto dei cittadini-utenti, e le invitano a mobilitarsi in difesa della più grande azienda culturale ed editoriale del Paese».

A Napoli mobilitazione in difesa della Rai

Il Centro di produzione di via Marconi è un "bene comune" da salvaguardare

NAPOLI - È prevista per questa mattina, a partire dalle 10 e 30, nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino la manifestazione "Riprendiamoci la Rai", organizzata dai giornalisti del glorioso Centro di produzione di Napoli e dall'Usigrai per salvaguardare il servizio pubblico radiotelevisivo che, secondo i promotori dell'iniziativa, «deve essere considerato un bene comune che, al pari dell'acqua, uno Stato deve garantire senza doverne condizionare la gestione o la missione asservendola ad interessi politici, partitici o di gruppi di potere».

«Da Napoli - si legge in una nota inviata alle redazioni - rivendichiamo con forza il diritto-dovere civile e professionale di opporci all'esproprio di una risorsa essenziale per lo sviluppo della vita democratica che, giorno dopo giorno, si sta perpetrando attraverso una continua mistificazione delle notizie e una programmazione colpevolmente e cinicamente sempre più banale e scadente, che determina solo vantaggi per la concorrenza».

«Oggi - continua il documento - la terza città d'Italia e capitale del Mezzogiorno è totalmente priva di uno spazio editoriale nazionale ideato in autonomia: incomprensibili scelte aziendali profilano la cancellazione dell'edizione notturna del telegior-

nale regionale, mentre Mediaset è pronta a varare la sua dorsale di informazione regionale e Sky sta per fare altrettanto».

Di qui l'appello dei colleghi della sede campana della Rai «a tutte le forze vitali della società civile, della cultura, dell'associazionismo, del mondo politico-istituzionale» a scendere in campo per difendere il "bene comune" Rai. All'iniziativa sono stati invitati a partecipare i dipendenti del Centro di produzione tv di Napoli, il presidente della Giunta regionale della Campania, Stefano Caldoro, il primo cittadino di Napoli, Luigi De Magistris, il presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Roberto Natale, il segretario nazionale dell'Unione Sindacale Giornalisti Rai, Carlo Verna. Come location dell'incontro pubblico è stata scelta la "Sala dei Baroni" del Maschio Angioino, luogo simbolo della città di Napoli: «La Rai - ribadiscono i componenti del comitato di redazione - è un bene comune, non appartiene a lobbies o logge di potere: riprendiamocela in nome del diritto dei cittadini a godere di uno spazio fondamentale di libertà e di pensiero, quello del servizio pubblico radiotelevisivo».

C.A.



L'Auditorium del Centro di produzione Rai di Napoli

“La Rai è nostra, riprendiamocela”

Al Maschio Angioino i giornalisti per una tv senza bavaglio

I tagli aziendali hanno lasciato al centro di produzione solo “Un posto al sole”

STELLA CERVASIO

È COME l'acqua e tutti gli altri beni comuni. Quelli che ci ha dato la natura, e quelli dei quali siamo artefici noi stessi, come la creatività messa al servizio della tecnologia. Ma iera assopito, quasi spento — questo bene — sacrificato all'interesse di un solo “titolare”. La Rai è nostra e “Riprendiamoci la Rai” è il grido che oggi al Maschio Angioino risuonerà nella Sala dei Baroni. La tappa numero 9 della campagna lanciata dal sindacato Usigrai, che tra i giornalisti della sede Rai di Napoli ha una delle sue colonne nazionali, Carlo Verna, sarà anche fautrice di uno scoop: il giorno dopo il rinvio a giudizio per peculato del direttore del Tg1 Augusto Minzolini, la presenza e la testimonianza di Maria Luisa Busi, che si autosospese per pro-

testa contro i contenuti del lavoro giornalistico dettati dalla linea del direttore.

La battaglia è combattuta anche da sud, da dove, scrive il cdr dei servizi giornalistici del Centro Rai «rivendichiamo con forza il diritto-dovere civile e professionale di opporci all'esproprio di una risorsa essenziale per lo sviluppo della vita democratica che, giorno dopo giorno, si sta perpetrando attraverso una continua mistificazione delle notizie e una programmazione colpevolmente e cinicamente sempre più banale e scadente, che determina solo vantaggi per la concorrenza».

La terza città d'Italia ha perso dopo 30 anni la produzione di “Nord chiama Sud”; un anno e mezzo fa è stata cancellata “Neapolis” e ora si parla di un nuovo Educational, «una produzione molto fumosa, di cui il cdr non è mai stato messo al corrente», spiegano in Rai. È rimasto solo “Un posto al sole” e il nuovo piano industriale prevede l'esternalizzazione anche delle riprese esterne. «Incomprensibili scelte

aziendali — continuano, per il cdr, Ettore Di Lorenzo e Silvio Luise — profilano la cancellazione dell'edizione notturna del tg regionale, mentre Mediaset e Sky sono pronte a varare le loro dorsali di informazione regionale. Di fronte all'attuale degenerazione dell'idea di servizio pubblico, i giornalisti della sede campana si appellano a tutte le forze vitali della società civile, della cultura, dell'associazionismo, del mondo politico-istituzionale, e le invitano a mobilitarsi in difesa della più grande azienda culturale ed editoriale del Paese».

Al Maschio Angioino ci saranno il governatore Caldoro, il sindaco de Magistris, il presidente della Fnsi, Roberto Natale, il segretario nazionale dell'Usigrai, Verna. Alla protesta aderiscono i Vas Campania: «La Rai deve essere difesa dal rischio che i cittadini siano espropriati di questa importante risorsa democratica e ci associamo alla protesta dei giornalisti che rivendicano spazi più adeguati e rifiutano i tagli all'informazione regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Domenico

Via al secondo orto urbano cittadino il progetto è di Arin e facoltà di Agraria

È stato inaugurato ieri, in via San Domenico, il secondo orto urbano della città. L'orto favorirà il contenimento del terreno prevenendo frane e allo stesso tempo consentirà la conservazione del paesaggio. L'area realizzata dall'Arin, è il frutto di un progetto triennale e di una convenzione stipulata con la facoltà di Agraria dell'Università Federico II. Una volta studiata l'area i docenti dell'ateneo hanno scelto le piantagioni adatte al terreno e infine sono state assegnate due borse di studio a neolaureati specializzati nel settore e che saranno responsabili del progetto Orti Urbani. «Grazie ad Arin abbiamo inaugurato un altro orto in città - spiega il sindaco Luigi De Magistris - che può essere alimentato con il compost della differenziata. Noi puntiamo molto sulla terra, e questo ne è un esempio. Un vitigno, l'agricoltura, insomma un pensatoio nella città». Riguardo al passaggio dell'Arin alla nuova società interamente pubblica il sindaco aggiunge: «L'Arin sta passando all'Abc, un'altra sfida vinta per l'acqua pubblica, Napoli è la prima città che ha attuato il referendum». «Domani (oggi per chi legge) apre il nostro centro di ricerca - spiega Maurizio Barracco presidente dell'Arin - Abbiamo già sei progetti di cui quattro finanziati».



INAUGURAZIONE IL SINDACO TAGLIA IL NASTRO DELLA SECONDA AREA A VERDE DA AFFIDARE AI CITTADINI PER LA COLTIVAZIONE E LA VENDITA DEI PRODOTTI

Un orto urbano nel cuore del Vomero

di Rosalba Ferrante

A circa un mese dall'inaugurazione del primo orto urbano Arin sul serbatoio dell'acquedotto allo Scudillo, arriva il secondo orto, preannunciato il mese scorso ed inaugurato ieri, in via San Domenico, nel quartiere Vomero di Napoli. A presenziare all'evento sono stati il presidente dell'Arin Maurizio Baracco, il Vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano, l'assessore ai Beni Comuni Alberto Lucarelli, il Presidente della V Municipalità Mario Coppeto e il sindaco Luigi de Magistris. È stato proprio lui, infatti, ad occuparsi del taglio del nastro tricolore posto all'ingresso all'orto urbano, per prenderne poi visione insieme ai presenti. Sorto su un'ampia porzione di terreno ed affacciato su uno di quei panorami che solo Napoli è in grado di offrire, l'orto è organizzato su due piani, posti a livelli differenti l'uno dall'altro, collegati tra loro da un percorso e già pronti e funzionanti per la coltivazione, si spera, imminente. Il progetto, finanziato dai fondi europei, "O.R.T.I Urbani- Operazione di rivitalizzazione territoriale ed imprenditoriale" viene avviato nel 2002 con lo scopo di diventare, prima di tutto, uno strumento di quantificazione cittadina e di integrazione sociale, da attuare, in un primo momento, attraverso l'intervento su quei cosiddetti "quartieri dormitorio". Ciò sarebbe stato possibile mediante l'individuazione, in zone con un elevato degrado urbanistico, ambientale e sociale, di aree da adibire alla coltivazione, organizzando, a tal scopo, corsi di formazione atti ad informare gli abitanti su come sfruttare al meglio il territorio loro circostante. Primi obiettivi prefissati: combattere e prevenire il disagio sociale e la disoccupazione degli abitanti di quei quartieri, recuperare aree urbane verdi abbandonate al totale degrado ed infine sviluppare delle pratiche alternative alla violenza.

Il progetto è andato via, via crescendo grazie soprattutto alla collaborazione dell'Arin, una delle più grandi aziende di gestione idrica del Mezzogiorno. Per la piena realizzazione degli orti urbani, inoltre, è stata stipulata, nel dicembre 2010, una convenzione della durata di tre anni con la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Il progetto è stato affidato al professore Moio e sono state assegnate due borse di studio a due neolaureati specializzati in questo settore, i quali si sono impegnati nello studio del tipo di piantagione adatta sia al contenimento del terreno che alla conservazione del paesaggio. Attraverso tale percorso è stata quindi possibile l'inaugurazione del primo orto urbano, il 3 novembre, allo Scudillo, e di quello di via Cilea, nonché della programmazione del terzo, previsto a Chiaiano tra circa quattro mesi. La stessa scelta dei luoghi, inoltre, non è stata fatta in maniera casuale, ma per favorire il contenimento nelle aree che sovrastano serbatoi acquiferi e per prevenire frane e smottamenti del terreno, praticando, allo stesso tempo, la conservazione, attraverso la coltivazione, di un paesaggio salvato dallo stato di degrado. Gli orti, inoltre, permetteranno la sperimentazione di un'anima sociale nella città: sarà infatti compito di giovani ed anziani quello di collaborare alla coltivazione ed alla vendita dei prodotti biologici.

Secondo il vicesindaco Tommaso Sodano «Napoli dispone di 3,5 milioni di metri quadrati di verde urbano». È arrivato dunque il tempo di riscattarli e, restituire l'agricoltura ai cittadini, potrebbe essere un ottimo primo passo.



Parsoggiato nell'orto urbano al Vomero (Agrofot)

APPELLO

Una rete dei comuni per i beni comuni

Luigi De Magistris

Propongo una data: il 28 gennaio. Propongo un luogo: Napoli. E soprattutto propongo un tema di confronto che abbia come protagonisti gli amministratori, i movimenti, le associazioni, le cittadine ed i cittadini: vediamoci e discutiamo insieme di come uscire dalla crisi economica ma anche da quella politica. Vediamoci e discutiamo insieme di come elaborare un'alternativa economica alla ricetta liberista imposta dall'Europa della Bce e della Commissione, che indica nel welfare e nei diritti il forziere da deprecare per far cassa. Vediamoci e discutiamo insieme di come rapportarci alla nuova stagione vissuta dal paese: quella di un governo tecnico che nasce sulle ceneri della politica, consegnatasi mani e piedi alla "tecnocrazia", cioè agli interessi dei cda delle banche, dei mercati, delle istituzioni finanziarie, poiché incapace di fornire una risposta come pure dovrebbe. Vediamoci e discutiamo insieme di come lanciare, dunque, un'alternativa economica e politica che a mio avviso dovrebbe partire dalla difesa dei beni comuni (acqua, internet, saperi, ambiente): un tema che si è dimostrato capace di sintetizzare una nuova idea di politica ma anche di economia. A difesa dei beni comuni si sono infatti mobilitati 27 milioni di italiani, scrivendo una bella pagina di democrazia partecipativa dal basso, a testimonianza di come sia vivo nel paese il desiderio di politica, diretta e attiva. Il perno di questa difesa dovrebbero essere gli enti locali, primo livello della rappresentanza e del governo, primo bersaglio del piano economico che fino ad oggi ha visto la riduzione drastica dei trasferimenti nazionali, costringendoli - adesso e nel futuro - ad una soppressione dei servizi e dunque ad una sospensione dei diritti, minando dunque la stessa tenuta democratica. Penso alla costituzione di una "rete dei comuni per i beni comuni" da cui partire per formulare questa alternativa economica e politica.

Il quadro, nazionale e internazionale, rende a mio avviso importante questo appuntamento di confronto. Il governo Berlusconi è crollato sotto i colpi dei grandi poteri economico-fi-

nanziari internazionali, espressione di quel neoliberismo e di quella finanziarizzazione dell'economia che hanno portato alla crisi attuale. Berlusconi è caduto, inoltre, per volontà di quelle istituzioni europee, penso alla Bce, che sono figlie di un'Europa definita come entità monetaria ma non come comunità, quindi non ancora compiuta politicamente e non ancora capace di assicurare una vera partecipazione democratica. Il governo Berlusconi è caduto, inoltre, a causa del protagonismo di forze più propriamente nazionali: quei poteri forti - massonici, ecclesiastici e bancari - che per anni hanno sostenuto il "laboratorio Berlusconi" come garante dei propri interessi e che, registrata la sua impresentabilità internazionale, hanno scelto di liberarsene. Per far cosa? Per sponsorizzare un governo di tecnici che potrebbe condurre un'operazione di continuità politica ed economica sfruttando, appunto, i nomi "illustri" di noti accademici, di ex membri di Cda bancari, di elevati giuristi ed economisti. Resta invece ancora vivo il berlusconismo come involuzione (sub)culturale che, per un ventennio, ha deformato il tessuto sociale del paese attraverso un interrotto controllo mediatico garantito dal conflitto di interessi permanente.

Stiamo dunque assistendo alla fine della politica e alla genesi della tecnocrazia: la prima non determina i cambiamenti né li governa perché a farlo è la seconda. La prima risulta, inoltre, profondamente indebolita in conseguenza dello scollamento con la società e l'elettorato, in crisi di rappresentanza anche a causa di una legge elettorale che ha prodotto un parlamento di nominati da segreterie e correnti, non certo dunque di eletti dal popolo. E quello che resta della politica è riassunto in una maggioranza che assembla formazioni tra loro disomogenee per ideali e per storia, marcatamente gestita al centro e potenzialmente eterodiretta dai poteri forti prima citati. Di fronte a questo quadro, appare necessario ritornare alla politica nel suo senso originario, ritornare dunque alla democrazia. Per superare il berlusconismo, che ancora infiltra come modello culturale la società, ma anche per superare quel governo Berlusconi che potrebbe rivivere, in particolare dal punto

di vista economico-sociale, sotto le mentite spoglie, soltanto più presentabili, dell'esecutivo Monti.

Per evitare dunque l'imposizione di una ricetta economico-sociale fondata sui dettami della Bce e della Commissione europea, di una risposta liberista ad una crisi che nasce dal fallimento del liberismo, della reazione conservatrice. Il governo tecnico mi fa paura per le ragioni espresse, ma da amministratore mi corre l'obbligo di giudicarlo dalle misure che attuerà. L'esordio certo non dirada il mio timore, anzi lo conferma: non una parola critica verso i diktat della Bce e della Commissione oppure sullo sviluppo sostenibile, non una presa di distanza dalla manovra d'agosto, che con l'art 4, obbliga gli amministrazioni a cedere ai privati buona parte delle azioni delle municipalizzate, azione resa ancora più forte dalla legge di stabilità, la quale prevede il commissariamento di quei comuni disobbedienti. È la cancellazione dei beni comuni, legati ai diritti fondamentali, per consegnarli al mercato e alla privatizzazione; è la cancellazione del welfare, usato per fare cassa; è la spoliazione degli enti locali, su cui si scarica la crisi. Semplificando è la sospensione della democrazia, che in primo luogo scompare nei luoghi di lavoro, dunque sparisce anche nel paese. Fine del Ccln, licenziamento illimitato, esclusione di una "parte" della rappresentanza sindacale laddove non si conforma agli accordi imposti dall'azienda, ovviamente senza referendum: il "laboratorio Pomigliano" esportato ed imposto in tutto il mondo dell'occupazione.

In questo quadro la voce della politica è flebile, mentre tuona quella della finanza e del mercato di cui si fa portavoce la "tecnocrazia", soffocando gli stati, i governi e i parlamenti. Soprattutto soffocando le cittadine e i cittadini. Vediamoci dunque e confrontiamoci.

Due mesi di musica, teatro e mostre

De Magistris e l'assessore Di Nocera presentano "Natale ha Napoli"

ANTONIO TRICOMI

NATALE si avvicina e la città diventa un gigantesco patchwork. Una fitta trama di eventi, location, linguaggi e stili diversi. Città dell'inclusione, come insiste il sindaco Luigi de Magistris nel presentare il labirintico cartellone di "Natale ha Napoli". Dove la "h" non è un refuso ma il segno di una svolta: la città che prende possesso delle sue festività, si identifica in esse, le gestisce in prima persona. Mettendo in scena il classico e il moderno, il sorprendente e il risaputo, giocando sulle location istituzionali come su quelle inedite. Gli appuntamenti sono varie decine, coprono quasi due mesi (fino a tutto gennaio) e interessano a pari titolo centro e periferia: secondo l'idea di "città estesa" cara all'assessore alla Cultura Antonella Di Nocera.

Musica. L'Afrakà Festival, rassegna di "rock progressive" diretta da Lino Vairetti, da Afragola si trasferisce nel rione Materdei: al teatro Bolivar si esibiscono venerdì il Balletto di Bronzo, i Saint Just Again, Patrizio Trampetti, Lello Brandi e sabato gli Osanna, Claudio Rocchi e Tito Schipa jr. Domenica a Castel Sant'Elmo per la prima volta insieme i pianisti Stefano Bollani, Michele Campanella e Roberto Cominati con l'attore Luca De

Filippo in un concerto-spettacolo per Telethon. Il 14 dicembre all'Augusteo la decima edizione del "Premio Carosone" con Nino D'Angelo, Rita Marcotulli, i Planet Funk e altri artisti nel nome dell'indimenticato maestro: il direttore artistico Federico Vacalebre è anche curatore, con la famiglia Carosone, di una mostra di quadri del musicista, al Maschio Angioino dal 12 dicembre al 17 gennaio. Nella Galleria Principe di Napoli si esibiscono Marco Tamburini (venerdì), i Foja (il 15 dicembre), Daniele Sepe (il 16), Peppe Napolitano (il 23), James Senese (il 28), Francesco Villani (il primo gennaio), Omar Sosa e Marco Zurzolo (il 5 gennaio). Lucariello canterà il 29 dicembre alla Galleria Toledo. Enzo Gragnaniello sarà il 2 gennaio all'Augusteo, il 6 al Pierrot e il 12 a La Perla, sempre accompagnato dal documentario di Carlo Luglio "Radici". Il 16 dicembre, al Conservatorio San Pietro a Majella, convegno e concerto dedicati a Nino Rota. Il primo gennaio concerto di Capodanno della Nuova Orchestra Scarlatti al teatro Mediterraneo. Ancora fitto, invece, il mistero sullo show del 31 dicembre in piazza Plebiscito.

Teatro. Entrano di fatto nella programmazione i cartelloni di tutti i teatri napoletani. Ma sono

da segnalare alcuni spettacoli pensati per l'occasione, in location significative. Il succorpo della Real Casa dell'Annunziata ospiterà il 16 e il 17 "Federi - Il teatro di Patrizia Rinaldi", con visita guidata alla Ruota dell'Annunziata, a cura di Carmen Femiano e Rosario Sparno. Il 20 dicembre, stessa location, sarà il turno de "Il primo processo a Oscar Wilde". Il 19 al Theatre de Poche Emma Dante in "Dante intervista Polifemo", con Salvatore D'Onofrio. Dal 22 dicembre al 6 gennaio al Nuovo Paolo Cresta e Carlo Lomanto in "Canto di Natale", dal racconto di Charles Dickens.

Fotografia. Fiorenza Stefani espone fino al 20 dicembre all'Archivio Parisio "Il mio sguardo libero - Volti per la legalità". Pino Miraglia presenta i suoi "Portraits" di artisti e musicisti dal 4 al 14 gennaio alla Casina Pompeiana.

Tombola. Per il 6 gennaio è annunciata una partita di tombola vivente nel cortile del Maschio Angioino. La "Scostumata tombola" di Gino Curcione andrà in scena dal 25 al 28 dicembre alla Galleria Toledo. Più tradizionale la tombola che sarà ospitata il 16 e il 29 dicembre dal Cabaret Portalba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione Dicembre di concerti, spettacoli e visite

«Natale ha Napoli» un mese di eventi

Teatro, musica, danza, spettacoli per i più piccoli e visite guidate. In un gioco di parole, che è anche il nome della manifestazione: «Natale ha Napoli». Tanti eventi diversi, in programma sino al 15 gennaio, che il Comune ha voluto raccogliere in un unico grande calendario. A partire dal Premio Carosone, con lo spettacolo al teatro Augusteo (il 14) che prevede un ricco cast artistico che vede tra gli altri Nino D'Angelo, Giusy Ferreri, Raphael Gualazzi, Lorenzo Hengeller, Posteggiatori Tristi, Magoni & Spinetti, Rita Marcotulli, Gennaro Cosmo Parlato, Planet Funk e Federico Salvatore. E la mostra con le opere del mitico Renato «L'altra faccia di Carosone», al Maschio Angioino dal 12 dicembre fino al 7 gennaio,

Alla galleria Principe di Napoli, per la rassegna «Musica dentro», cinque concerti vedranno protagonisti Marco Tamburini quintet, Daniele Sepe band, Peppe Napolitano e i cantori di Napoli, Francesco Villani trio, Omar Sosa e Marco Zurzolo (direttore artistico) con la sua band. E ancora musica con i Foja, il 15 e James Sene il 28. Tanto da fare (e da vedere) anche al Pan, che tra i suoi appuntamenti propone una mostra (dal 17) dedicata a Graziella Lonardi Buontempo e, il 18, un laboratorio per bambini a cura di Re Mida e Unicef. Mostre ed eventi musicali saranno di scena poi al Maschio Angioino dove si terrà anche una grande tombola il giorno dell'Epifania. In pieno centro storico il complesso monumentale di San Lorenzo Maggiore (dal 18 al 20) ospiterà varie performance musicali a partire dal live di Marco Sannini. Mentre al Succorpo dell'Annunziata (16 e 17) in scena Tina Femiano con lo spettacolo «Federi», Tony Cercola in concerto il 18, e «Il primo processo di Oscar Wilde» il 20. Ultimo appuntamento il 23 con il reading «Un bacio», dall'omonimo romanzo di Ivan Cotroneo.

Dal 16 al 23 dicembre, al Conservatorio di San Pietro a Majella, porte aperte al pubblico per sette concerti d'autore. Musica anche a Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta, alla Stazione Marittima e nella stazioni di piazza della Borsa e piazza Vanvitelli, con la manifestazione «Musica in Metrò». Come da tradizione, poi, da non perdere il concerto di Natale al Duomo dei Cantori di Posillipo e il 1 gennaio il concerto di Capodanno della Nuova Orchestra Scarlatti al Mediterraneo. Non mancheranno infine tante visite guidate alla scoperta del patrimonio storico e artistico della città.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La festa, le iniziative

Musica, concerti fiere e mercatini: ecco il Natale

Il sindaco: «Altro che Esercito
tutti in strada serenamente»
Un cartellone da 80mila euro

Ciro Pellegrino

«Natale ha Napoli» e non è un refuso, ma uno slogan che vuole rendere il senso d'una festa che abbraccia l'intera città: 27 quartieri coinvolti, 1.500 operatori impegnati, 56 fiere tra il centro antico e la periferia a partire da domani e fino al 15 gennaio. Il sindaco Luigi de Magistris presentando il cartellone degli eventi natalizi lancia stoccate polemiche: «Qui c'è bisogno di questo, di cittadini che vanno tranquillamente in giro per le strade. Non dell'Esercito». Spettacoli che avranno luogo in strutture comunali per ridurre le spese, più un'accurata politica del risparmio, condivisa con artisti e associazioni, e il risultato è una spesa di circa 80mila euro per l'intero calendario.

Comune e Municipalità hanno promosso 56 bandi per sollecitare le realtà cittadine a partecipare agli eventi: «Ci hanno risposto in cinquemila» sottolinea de Magistris. Dunque teatro, musica, danza, visite guidate e mercatini: la strategia è stata quella di disseminare la città di piccole, curate iniziative, accantonando il grande evento. Anche se per la notte di Capodanno de Magistris dice che qualcosa in serbo c'è e sarà comunicata a breve.

Tornando al calendario, visionabile integralmente sul sito www.comune.napoli.it: grande peso alle location, per lo più zone monu-

mentali della città. Rinasce la Galleria Principe di Napoli dove avrà luogo la rassegna "Musica Dentro" diretta da Marco Zurzolo e Bruno La Mura; alla Casina Pompeiana laboratori e mostre come "Portraits" di Pino Miraglia (dal 4

gennaio). Il Museo Pan a palazzo Rocella dopo mesi di polemiche si dedica alle arti figurative ospitando fra l'altro il "World press photo exhibition" e la mostra «Cassandra 2001-2010». Il 18 dicembre laboratorio per bambini a cura di Re Mida e Unicef per la costruzione di Re-Pigotte con Riccardo Dalisi. Il Maschio Angioino, fortezza e cuore di Napoli ospiterà la tombolata vivente nel giorno dell'Epifania ma anche la mostra «L'altra faccia di Carosone» (dal 12 dicembre al 7 gennaio) coi quadri del poliedrico autore, cantante e musicista napoletano. Per ricordare Renato Carosone, «cantapittore» morto giusto dieci anni fa, Federico Vacalebre, giornalista e direttore dell'omonimo premio nato nel 2002 fa un appello all'amministrazione: «Gli intitolò una strada o una piazza. A lui così come a Roberto Murolo. A Roma lo stanno facendo per Sergio Bruni. E qui?». Appuntamento del 14 dicembre (ore 21) al Teatro Augusteo è la serata speciale del "Premio Carosone" con Nino D'Angelo, Raphael Gualazzi, Giusy Ferreri, solo per citarne alcuni.

Spazio anche per spettacoli in chiesa in accordo con l'Arcidiocesi: teatro al Succorpo dell'Annunziata a due passi da Forcella; musica nel complesso di San Lorenzo Maggiore, concerti folk e cori gospel a Sant'Eligio, San Giovanni a Mare, Santa Ma-

ria Maggiore alla Pietrascanta. Fra le novità: a Castel Capuano riapre il portone che «affaccia» su Porta Capuana e il 12 dicembre proprio lì ci sarà un concerto.

Il giorno di Natale al Duomo evento coi «Cantori di Posillipo» e a Capodanno tradizionale appuntamento al teatro Mediterraneo con la «Nuova Orchestra Scarlatti». Ogni cosa è illu-

minata e stavolta le luci più belle saranno destinate alla periferia orientale, dove l'illuminazione artistica arriverà in prestito dalla città di Torino. Per il centro antico ci sarà invece l'arte «Luminaria» di Simona Perchiazzi. Marco Esposito, assessore al Commercio focalizza sul cambio di marcia rispetto alle procedure burocratiche: «Non era mai stata fatta una cosa simile per il Natale: tutti gli operatori oggi sono autorizzati e con una licenza». Antonella Di Nocera, delega alla Cultura, invece spiega: «Tutti hanno lavorato, ciascuno per la propria parte, per mettere insieme il denso programma individuando le strade e le caratteristiche che meglio potessero raccontare i propri quartieri».

La mobilità Via libera in commissione alle nuove tariffe, attesa la delibera del Comune

Accordo per le feste: taxi a 6 e 8 euro per il centro storico

Elaborate due fasce «protette» per cittadini e turisti che vorranno raggiungere in auto la Ztl

L'assessore Donati: «Ora al via approfondimenti tecnici in strada necessari per definire in toto l'estensione dei percorsi»

Livio Coppola

Taxi per il centro storico a 6 e 8 euro. Manca solo l'ufficialità, ma il nuovo Piano Tariffe che il Comune sta approntando per Natale è ormai cosa fatta. La Commissione tecnica di Palazzo San Giacomo ha dato il via libera alla bozza di regolamento che, una volta mutata in delibera, andrà a creare due fasce «protette» per cittadini e turisti che vorranno raggiungere in auto bianca l'area della Zona a Traffico Limitato in vigore da inizio autunno. L'ok alla nuova pianificazione è arrivato nell'ultima riunione della Commissione, che ha visto i tecnici dell'Assessorato comunale alla mobilità confrontarsi con i rappresentanti dei tassisti e dei consumatori. Due le tariffe che entreranno in vigore: una da 6 e l'altra da 8 euro.

«Siamo vicinissimi a realizzare il nostro orientamento di partenza - spiega l'assessore alla mobilità Anna Donati - L'ultima riunione della Commissione tecnica ha sancito la firma del verbale con cui si concordava l'istituzione di due fasce di percorsi per taxi a tariffa fissa, indirizzati sostanzialmente verso la Zona a Traffico Limitato del Centro Storico. Ora, nei prossimi giorni, si faranno degli approfondimenti tecnici in strada necessari a definire in toto l'estensione dei percorsi. Appena sarà tutto chiaro, andremo ad approvare la delibera del Piano». Le fasce sono dunque ancora in «allestimento», ma dalla riunione della Commissione giungono già molti dettagli interessanti. La prima fascia, quella da 6 euro, sarà estesa a percorsi compresi tra l'area della Ztl e quelle immediatamente limitrofe, come Piazza Bovio, via San Carlo, Piazza Matteotti, via Foria o la stessa Stazione Centrale di Piazza Garibaldi. La seconda, invece, per un co-

sto di 8 euro, fisserà una serie di tragitti a distanza intermedia, che collegheranno il Centro Storico a zone come Santa Lucia, via Brin o il Centro Direzionale. Tutti punti strategici, frequentatissimi dai cittadini ma pronti ad essere utilizzati dalle migliaia di turisti in arrivo per le feste. Da qui l'intenzione, da parte del Comune, di rendere tutto in vigore per la settimana immediatamente precedente il Natale. «L'obiettivo è spingere le persone verso un maggiore utilizzo del taxi nelle zone più trafficate o parzialmente inibite, senza per questo rischiare di affrontare costi a volte proibitivi. Il progetto vuole favorire la mobilità sostenibile dei cittadini e dei visitatori, ed anche il contributo degli stessi tassisti è stato decisivo». A tale proposito, sul Piano in dirittura di arrivo va registrato solo una parziale divisione tra le rappresentanze dei conducenti di taxi. Il progetto ha infatti trovato il placet di Uti-Consortaxi, Cgil e Usb, mentre la Federtaxi non ha firmato il verbale dell'ultima riunione perché ha chiesto al Comune di rivedere contestualmente le tariffe ordinarie, alias quelle non riguardanti il nuovo Piano, che sono ferme dal 2007. Attualmente, infatti, la tariffa media per le 2370 vetture operanti a Napoli è di 0,77 euro al chilometro, un po' meno della media nazionale. I tecnici del Comune hanno anche ritenuto legittima la questione, ma in ogni caso verrà affrontata in un secondo momento. Intanto, però, sulle tariffe fisse per Natale non si torna indietro, e non è escluso che su altri percorsi più lunghi, in particolare quelli riguardanti l'aeroporto di Capodichino, vengano aumentate le zone raggiungibili a prezzi «bloccati», con una forbice compresa tra 13 e 23 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Tariffa fissa percorso

Ztl/ Aree confinanti	(es. Piazza Bovio, Stazione, San Carlo) confinanti	eurc
		6
Ztl/ Aree strategiche non confinanti	(es. Centro Direzionale, via Brin, Santa Lucia)	8

Entrata in vigore Feste Natalizie



Numero taxi a Napoli 2370

Tariffa ordinaria media/km (euro)

città	0,77
nazionale	0,95



LA MANIFESTAZIONE SPETTACOLI IN OGNI PIAZZA E IN OGNI AREA DISPONIBILE. ARTISTI GRATIS, PER LO PIÙ PARTENOPEI. SI TORNA ALLE ORIGINI

"Natale ha Napoli", è tradizione

di Andrea Acampa

Arte, musica, teatro, cinema ed eventi della tradizione. Cinquantasei fiere, più di millecinquecento operatori, ventisette quartieri coinvolti. Ogni strada, ogni piazza, dal Centro Storico alla periferia, apre le porte a cittadini e turisti in vista delle Feste con l'iniziativa "Natale ha Napoli". E quel verbo avere simbolo di appartenenza e possesso da parte del capoluogo partenopeo. Questa volta c'è una "h" in più: non più "Natale a Napoli" ma "Natale ha Napoli". Cosa cambia rispetto allo scorso anno? L'assessore Di Nocera è chiara fin da subito: «Abbiamo lavorato in sinergia per realizzare un calendario di eventi ed un servizio d'informazione più completo possibile». Ma la novità vera, almeno per ora, al di là del corposo programma natalizio, sono i costi, ridotti all'osso. «Noi offriamo le location, mentre gli artisti offrono le loro esibizioni. Abbiamo finanziato alcuni artisti che lavorano in periferia con 38mila euro – precisa l'assessore – i restanti 50mila euro spesi sono per i servizi: le location, gli allestimenti e le luci. Insomma, sarà un Natale all'insegna del low cost, almeno per ora, dato che Palazzo San Giacomo ha già in cantiere un maxi-evento a piazza del Plebiscito per il 31 dicembre che sarà annunciato tra due settimane. Difficile, dunque, quantificare i costi del Capodanno, ancora top secret, mentre quelli del Natale, che si protrarrà fino all'Epifania toccano quota 90mila euro. Napoli si riprende le sue festività e i suoi rituali. Ma anche le sue location: quelle più istituzionali, come il Maschio Angioino e il Conservatorio, e quelle meno rituali, come le stazioni della metropolitana e i parchi pubblici. Interessate anche le due gallerie, Umberto e Principe di Napoli, e gli spazi della "città estesa": La Perla di Bagnoli, il Pierrot di Ponticelli, la sala Ichos di San Giovanni a Teduccio. «Un Natale per tutti, per i cittadini», commenta Luigi de Magistris, al suo primo Natale da sindaco, nel sottolineare come quest'anno i festeggiamenti abbraccino l'intero territorio. «"Natale ha Napoli" non è solo un gioco di parole, ma il senso di una città che esprime storia, cultura e idee attraverso le proposte più diverse che animeranno il periodo natalizio», conferma l'assessore alla Cultura, Antonella Di Nocera, organizzatrice del ricco menù di eventi. «Quest'anno – spiega l'assessore comunale allo Sviluppo, Marco Esposito – i numeri del 2010 sono raddoppiati. Questo perché la programmazione parte da lontano ed è fatta con criteri innovativi. Abbiamo 56 bandi pubblici aperti, uno per ogni fiera e la risposta è stata fortissima: circa 3mila domande. Così vogliamo promuovere l'artigianato "made in Naples"». Tra gli altri appuntamenti, una mostra dei quadri di Renato Carosone. Poi, domenica a Castel Sant'Elmo concerto Telethon con i tre pianisti Stefano Bollani, Michele Campanella e Roberto Cominati, con la partecipazione di Luca De Filippo. Il cantante Enzo Gragnaniello e il regista Carlo Lugliè porteranno in giro il loro "Maia Vista Social Tour". Senese si esibirà il 28 dicembre nella Galleria Principe. Il processo allo scrittore Oscar Wilde rivivrà alla Real Casa dell'Annunziata il 20 dicembre.

GLI APPUNTAMENTI

IL CALENDARIO DI EVENTI

Venerdì ore 20 Musica in Metro Stazione metropolitana Università con Marco Zurzolo	16-18 dicembre Ristoranteatro di Ferdinando Maddaloni Chiesa di San Severo al Pendino
Sabato ore 19 Film concerto "Benvenuti al Sud" della Nuova orchestra Scarlatti Museo diocesano	18 dicembre ore 19 Tony Carola in concerto e performance pittore Franco Barbato Real Casa dell'Annunziata
Domenica ore 19,30 Incanto Gospel Cappella del Tesoro di San Gennaro	20 dicembre ore 17 e 19 Il primo processo di Oscar Wilde associazione culturale Ortensia T Real Casa dell'Annunziata
Lunedì Concerto Telethon Castel Sant'Elmo	23 dicembre Quem vidistis pastore Orchestra coro e solisti del conservatorio Conservatorio San Pietro a Majella – sala Scarlatti
dai 12 dicembre fino al 7 gennaio "L'Altra faccia di Carosone" i quadri dell'americano di Napoli in una mostra Maschio Angioino – sala della Loggia	25 dicembre ore 19 Concerto di Natale dei cantori di Posillipo Duomo di Napoli
13 dicembre ore 21 "All'ebbreca 'e stu fatto" di e con Benedetto Casillo Chiesa di Santa Maria della Sanità	27 dicembre ore 18,30 Coppelia a cura dell'associazione "Spazio danza" Teatro di corte di Palazzo Reale
15 dicembre 21 "Musica dentro", concerto dei Foja Galleria Principe di Napoli	27-28 dicembre ore 21 Napoli Gospel festival XIII edizione Santa Maria la Nova
16 dicembre ore 21 "Musica dentro" concerto di Daniele Sepe band Galleria Principe di Napoli	28 dicembre ore 21 Anteprima disco "È femute o tempo" di James Senese Galleria Principe di Napoli
dai 16 al 23 dicembre concerti di Natale Conservatorio di San Pietro a Majella	6 gennaio Tombola vivente associazione Eughea Maschio Angioino
16 e 17 dicembre ore 17 Federò con Tina Femiano Real Casa dell'Annunziata	fino al 6 gennaio X esposizione "l'Arte in vetrina" Antiche Botteghe di piazza Mercato

L'INIZIATIVA SARANNO INSTALLATI A SAN GIOVANNI E SARANNO A COSTO ZERO. PERIFERIE DA COINVOLGERE

Percorsi di luce avuti in comodato d'uso da Torino

Da Torino a San Giovanni a Teduccio. A Natale le luminarie della città della Mole arriveranno nel profondo sud, nella periferia napoletana. Le luci natalizie, infatti, sono offerte in comodato d'uso alla city partenopea ed andranno nel quartiere a est di Napoli. «Abbiamo fatto un protocollo che coinvolge i Comuni di Torino, Portici e Napoli per avere delle luci e noi abbiamo deciso di installarle a San Giovanni». Ad annunciarlo è il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. «Vogliamo combattere - precisa il primo cittadino - l'immagine di una Napoli attraversata dai blindati dell'esercito e piena di rifiuti. Le strade saranno piene di cittadini e pulite. Così - aggiunge - renderemo il quartiere più vivo e daremo il segnale che Natale non è solo a via Toledo o in via dei Mille, ma è anche nelle periferie della città». Non solo. Natale a Napoli non è solo una passeggiata a San Gregorio Armeno, la zona ormai per antonomasia divenuta patria del presepe partenopeo. È anche tanta luce, studiata nel dettaglio: con "Luminaria03", progetto di arte pubblica, che insieme alle luci natalizie giunte da Torino, punta a ridare "luce" ad alcuni angoli di Napoli che verranno allestiti con installazioni luminose artistiche, quest'anno più che mai realizzate con lo scopo di riqualificare lo spazio urbano. Questo progetto, come precisano i curatori dell'iniziativa è reso possibile senza finanziamenti pubblici, dunque si tratta di un'iniziativa autoprodotta. "Luminaria03" a Napoli prenderà il via venerdì alle ore 19,30 presso piazza del Gesù e proseguirà per tutto il periodo delle festività, per concludersi il 10 gennaio. Particolare importante da mettere in risalto è la possibilità di far visitare tutte le opere di Luminaria anche a persone ipovedenti o non vedenti: sono infatti a disposizione, del tutto gratuitamente, delle guide specializzate che sapranno condurre il questo inedito percorso proprio tutti.

anac

